

Fantasmi anarchici e innamorati

DI GILDA TENTORIO



«Ed è per voi sfruttati / per voi lavoratori / che siamo ammanettati / al par dei malfattori / eppur la nostra idea / è solo idea d'amor», così recita **Addio Lugano bella** (su versi di **Pietro Gori**), canzone-manifesto del movimento anarchico. La melodia si ascolta anche durante lo spettacolo del Teatro delle Albe **Amore e anarchia**, che fin dal titolo gioca sulla fusione dei due concetti. Perché qui si parla dell'amore fra i coniugi ravennati **Pezzi**, Francesco (interpretato da **Luigi Dadina**) e Maria Luisa la "Gigia" (**Michela Marangoni**), vissuti a cavallo fra Ottocento e Novecento, e di un'instancabile militanza politica.

Il tema dell'anarchia è caro al Teatro delle Albe, ma la sfida non era semplice. La ricostruzione realistica a mo' di affresco storico non è nelle corde di questo gruppo di avanguardia, che ha preferito pertanto concentrarsi su uno spicchio di realtà, quella poco nota della coppia Pezzi, intorno alla quale ruotano figure centrali del movimento anarchico, come **Errico Malatesta, Carlo Cafiero, Andrea Costa e Anna Kuliscioff**.

È una scelta che intende sfrondare certi stereotipi. Oggi dici "anarchico" e il pensiero corre a immagini di caos, scontri con la polizia, bombe. E in generale la passione anarchica si lega alla tipologia un po' impolverata e *demodée* di intellettuali baffuti e pittoreschi, oratori sanguigni e sognatori incalliti. Un pregiudizio appunto, perché il pensiero anarchico, «*ultima eresia di massa della Modernità*», continua a essere vivo, a fronte del crollo delle ideologie, perché non si affida a teorie, ma alla «*pratica della libertà*» (**L'anarchismo oggi. Un pensiero necessario** a cura di **Luciano Lanza**, Mimesis, 2013). Ed è questo afflato libertario che ha sedotto grandi pensatori (si pensi al linguista contemporaneo **Noam Chomsky**) e uomini del popolo, fra cui si annoverano martiri innocenti come **Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti** o in tempi più recenti **Giuseppe Pinelli**.

Anche i coniugi Pezzi sono persone semplici, lui impiegato di banca, licenziato per le idee estremiste e l'attività di stampa clandestina, e lei sartina che cuce abiti per le signore, ma sotto il letto tiene gli opuscoli e di sera è al fianco delle operaie in sciopero. Sono costretti a fuggire, braccati dalla polizia, e nella loro vita raminga toccano Lugano, Napoli, Marsiglia, Buenos Aires, Firenze. Animati dalla passione politica, scrivono articoli e manifesti, organizzano comizi e lotte sindacali, guidano le proteste, e di nuovo fuggono, e poi ancora scrivono, organizzano, fuggono, sempre coerenti e instancabili. **Conoscono la durezza della galera, la violenza degli interrogatori, la miseria del confino**, e poi la malattia, il tradimento degli amici, la povertà e la solitudine. Lei muore di freddo e di stenti, lui si suicida nel 1917, sentendosi colpevole per non aver fatto abbastanza, mentre nelle trincee i soldati muoiono a milioni.